



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

CONVEGNO LINCEO

GIOVANNI GENTILE E LE FILOSOFIE EUROPEE

11-12 NOVEMBRE 2024

Comitato ordinatore: Michele CILIBERTO (Linco, Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento), Gennaro SASSO (Linco, Sapienza Università di Roma)

PROGRAMMA

Giovanni Gentile è una delle figure più importanti e più affascinanti della filosofia europea del Novecento, sia per la sua personale ricerca filosofica, sia per la grande influenza che ha avuto nella formazione di molte generazioni nel nostro paese. A lungo il giudizio sulla sua figura è stato condizionato dall'adesione al fascismo e dalla sua tragica morte, ma oggi ci sono le condizioni per un giudizio della sua personalità e della sua opera che si emancipi da valutazioni di carattere ideologico o politico e ne consideri il significato e la funzione sia in Italia che in rapporto alle filosofie europee. Questo è l'obiettivo del convegno organizzato dall'Accademia dei Lincei.

Lunedì 11 novembre

15.00 Presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei: *Indirizzi di saluto*

Gennaro SASSO (Linco, Sapienza Università di Roma): *Introduzione ai lavori*

15.15 Mauro VISENTIN (Università di Sassari): *"Il Gentile romano", la "Logica del concreto" e la crisi della scuola attualistica*

15.45 Jonathan SALINA (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (INSR) - Firenze): *Attualismo e filosofie europee fra consonanze e incontri mancati*

16.15 Intervallo

16.30 Carlo NITSCH (Università di Napoli Federico II): *Croce, Gentile e la filosofia del diritto. Note dal carteggio*

17.00 Emanuele AGAZZANI (Istituto Italiano per gli Studi Storici, IISS "Benedetto Croce" - Napoli): *Idealismo attuale e filosofie europee nelle pagine del «Giornale critico della filosofia italiana» diretto da Giovanni Gentile*

17.30 Alfonso MUSCI (Università di Pisa): *Un determinato ordine d'idee. Giovanni Gentile e «La Critica»*

Martedì 12 novembre

9.30 Federico AMMIRABILE (Scuola Normale Superiore): *Il circolo tra filosofia e storia della filosofia*

- 10.00 Pasquale TERRACCIANO (Università di Roma Tor Vergata): *“Quel gran fatto della circolazione europea”*. *La storia della filosofia negli scritti giovanili di Gentile*
- 10.30 Cecilia CASTELLANI (Archivio Giovanni Gentile, Fondazione Roma Sapienza): *Se "la Provvidenza abbia volto le spalle agli uomini": un giudizio di Gentile sulla storiografia di Benedetto Croce*
- 11.00 Intervallo
- 11.20 Sebastiano GENTILE (Università di Cassino e del Lazio Meridionale): *Gentile tra Umanesimo e Rinascimento*
- 11.50 Laura CAROTTI (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (INSR) - Firenze): *Gentile, Bruno, il problema del minimo*
- 12.20 Michele CILIBERTO (Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento): *Qualche considerazione conclusiva*

ROMA - PALAZZO CORSINI - VIA DELLA LUNGARA, 10
Segreteria del convegno: convegni@lincei.it – <http://www.lincei.it>

Tutte le informazioni per partecipare al convegno sono disponibili su:
<https://www.lincei.it/it/manifestazioni/giovanni-gentile-e-la-filosofia-europea-del-xx-secolo>

Per partecipare in presenza al convegno è necessaria l'iscrizione online
Fino alle ore 10 è possibile l'accesso anche da Lungotevere della Farnesina, 10
I lavori potranno essere seguiti dal pubblico anche in streaming

L'attestato di partecipazione al convegno viene rilasciato esclusivamente a seguito di partecipazione in presenza fisica e deve essere richiesto al personale preposto in anticamera nello stesso giorno di svolgimento del convegno

**“Il Gentile romano”, la “Logica del concreto”
e la crisi della scuola attualistica**

Mauro VISENTIN (Università di Sassari)

Nella relazione presentata da Ugo Spirito alla settimana di studi gentiliani svoltasi a Roma dal 26 al 31 maggio del 1975, intitolata *Il Gentile romano*, Spirito prende in considerazione l'attività di Gentile e lo sviluppo del suo pensiero nel periodo che va dal trasferimento all'Università La Sapienza (dove inizia il suo corso di Storia della filosofia nel gennaio 1918) fino alla morte, enumerando le tappe principali che, a suo giudizio, avevano scandito il percorso filosofico di Gentile in questi anni e l'assunzione, da parte sua, di iniziative e ruoli culturali che avevano favorito l'enorme crescita della sua influenza. Singolarmente, Spirito non fa menzione dell'uscita, nel 1923, del secondo volume del *Sistema di logica come teoria del conoscere*, dedicato alla “Logica del concreto”. Eppure quest'opera avrà un peso determinante e un'incidenza molto significativa sulla crisi della “scuola” attualistica, che si produrrà a partire dai primi anni del decennio successivo. La prima reazione si ebbe sulle pagine del *Giornale critico della filosofia italiana*, la rivista che Gentile aveva fondato da appena tre anni, nel 1920, ad opera di Armando Carlini. Su questo testo, sulla replica di Gentile, sulle ragioni per le quali si può supporre che Spirito non menzioni, nel suo saggio, il *Sistema di logica* e sulla posizione critica assunta da Calogero in rapporto alla “filosofia del conoscere”, della quale l'attualismo e la “Logica” attualistica rappresentavano, per lui, il culmine, la presente relazione si sofferma nella sua parte conclusiva, mentre dedica la propria parte centrale all'esame delle ragioni che avevano reso il *Sistema di logica*, fin dall'uscita, nel 1917, del suo primo volume, contenente l'esposizione di una “logica dell'astratto”, un'opera sconcertante e per lo più incompresa per seguaci, allievi e anche critici. La questione di fondo riguarda la radicale rimodulazione del rapporto fra “astratto” e “concreto” – le due categorie più determinanti nell'articolazione architettonica dell'edificio della filosofia attualistica – che l'introduzione di una logica concreta dell'astratto portava inevitabilmente con sé. Perché di questo si trattava: la “logica dell'astratto” esposta nel primo volume del *Sistema di logica* era una “logica concreta dell'astratto”, cioè un'esposizione dialettica, svolta dal punto di vista della concretezza, di quella logica classica sulle cui basi erano state costruite le metafisiche di Platone e Aristotele (il quale ultimo ne aveva inoltre codificato le leggi), ma anche di pensatori dell'età moderna, come Leibniz per quanto riguarda il principio di ragion sufficiente. Di quella logica, cioè, che era stata, a suo tempo, concepita, da coloro che l'aveva applicata e in qualche caso formalizzata, in modo astratto, vale a dire senza rendersi conto della sua astrattezza. La “logica concreta dell'astratto” era invece una logica che concepiva l'astratto come astratto, quindi con verità. La differenza fra le due era la stessa che

intercorreva tra verità ed errore. Ma questo faceva emergere un problema che anche se nelle opere precedenti di Gentile non era assente, in esse non emergeva, però (e soprattutto non era emerso agli occhi dei seguaci), con la stessa evidenza. Ossia, come era possibile, dal punto di vista della filosofia attualistica, che si fosse prodotto in passato e che si producesse anche ora – per quanto riguardava le scienze naturali e il modo in cui gli scienziati concepivano il proprio lavoro e i suoi frutti – un pensiero astratto, nel senso di un pensiero “attualmente (in riferimento all’atto con cui era stato a suo tempo pensato o veniva pensato al presente) astratto”? Come era possibile, per l’attualismo ammette che si potesse pensar astrattamente, che l’errore potesse essersi costituito e costituirsi come una realtà attuale? Oltre a questo e ancora più paradossalmente di questo, per un attualista, il *Sistema di logica*, nella sua interezza, proponeva, accanto alla logica dell’astratto, una logica del concreto, che non poteva che sottoporre il concreto, inteso come pensare in atto o atto del pensare, al vincolo di leggi stringenti che lo avrebbero privato della sua assoluta libertà e quindi della sua effettiva attualità, facendone, una “soggettività oggettiva”, un “pensare pensato” e non pensante. Le conseguenze che i due volumi del *Sistema di logica* e le due logiche comportavano per l’attualismo erano, dunque, molto serie e inattese, perché, da un lato, implicitamente, l’astratto si attualizzava, dall’altro, esplicitamente, l’atto si fattualizzava, Cosa, quest’ultima, se possibile ancora più devastante della prima e soprattutto più facilmente avvertibile come tale dai sostenitori convinti di quella filosofia di Gentile, che, almeno ai loro occhi, aveva preso forma definitiva nella *Teoria generale dello spirito come atto puro*.

Attualismo e filosofie europee fra consonanze e incontri mancati

Jonathan SALINA (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento - Firenze)

Si possono effettuare confronti tra filosofie che prescindano dagli effettivi legami biografici e culturali dei protagonisti? Con la recente considerazione critica attribuita – dopo decenni di dimenticanza o polemica - a Giovanni Gentile come ad uno dei massimi esponenti del pensiero “continentale” del Novecento, tale questione assume una singolare importanza in qualsiasi confronto teorico si voglia attuare tra l’attualismo e le grandi filosofie del Novecento europeo. Un tentativo organico (insieme a quelli più “apologetici” di Antimo Negri e ad alcuni fili conduttori che già Ernesto Grassi aveva tracciato molti decenni prima) di attuare tale confronto si può trovare nel volume del 1989 di Salvatore Natoli, *Giovanni Gentile filosofo europeo*, il cui raffronto con svariate prospettive “continentali” tentava di smarcare Gentile dall’accusa di provincialismo, pur risultando forse esso stesso “provinciale” nella messa a punto di un troppo ampio confronto. Da un punto di vista teoretico, l’accostamento dell’attualismo con le filosofie ad esso

contemporanee può essere articolato mediante il punto di vista della “perdita del soggetto empirico” tipico di filosofie quali quella del primo Ludwig Wittgenstein, dello Edmund Husserl della fase cosiddetta “idealista” e del Martin Heidegger successivo a *Sein und Zeit*. Così in Gentile come in questi pensatori, infatti, viene messo in atto un superamento della concezione dell’uomo inteso in senso fisiologico, biologico o antropologico, per attingere in qualche misura un piano di consapevolezza “universale”. Simili rilievi – sia pur non approfonditi sul piano storico-comparativo - erano già emersi nel giovanile *Saggio di una metafisica dell’esperienza* (1938) di Gustavo Bontadini, pensatore di area cattolica con una formazione fortemente improntata dal pensiero gentiliano. Caratteristiche comuni all’attualismo e alla filosofia di matrice fenomenologica (dalla quale quella di Heidegger in grande parte deriva) sono anche quelle di rivolgere una serrata critica alle impostazioni di tendenza scettica o relativistica e di rimettere al centro del discorso filosofico una nozione “forte” di verità, fondata su una critica della metafisica e su una revisione dell’ontologia tradizionale, sia pur diversamente intesa da Gentile, Husserl e Heidegger.

Croce, Gentile e la filosofia del diritto. Note dal carteggio

Carlo NITSCH (Università di Napoli Federico II)

Il diritto non costituisce certamente il centro degli interessi di Benedetto Croce e Giovanni Gentile, e la sua filosofia, pertanto, non occupa, all’interno dei loro sistemi di pensiero, un posto apicale. Ciò nonostante, com’è noto, i due studiosi hanno dedicato specifica attenzione al problema giuridico: un’attenzione venuta in primo piano, per Croce, con la pubblicazione nel 1907 della *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell’economia*, e con quella, per Gentile, dei *Fondamenti della filosofia del diritto* nel 1916. Questi due scritti offrono interpretazioni diverse della natura del diritto, e nettamente divergenti quanto al rapporto di esso con la morale, ma presentano, altresì, questioni comuni e significativi punti di contatto. Se il pensiero di Croce e Gentile sul diritto e la sua filosofia non può che essere interrogato, evidentemente, a partire dallo studio delle rispettive opere, il loro carteggio – che possiamo leggere, adesso, in una nuova rigorosa edizione – rappresenta in questa prospettiva un documento eccezionale: il luogo principale, se non l’unico, in cui è possibile osservare un confronto esplicito e diretto, tra i due filosofi, sul tema in oggetto.

Idealismo attuale e filosofie europee nelle pagine del «Giornale critico della filosofia italiana» diretto da Giovanni Gentile

Emanuele AGAZZANI (Istituto Italiano per gli Studi Storici,
IISS "Benedetto Croce" – Napoli)

Il «Giornale critico della filosofia italiana» è una rivista filosofica fondata da Giovanni Gentile nel 1920 e da lui diretta fino al numero triennale 1944-1946, uscito dopo la tragica uccisione del filosofo. Il ruolo giocato da questo periodico nel dibattito filosofico italiano della prima metà del Novecento (ribattezzato il ‘secolo delle riviste’) è stato decisivo per la caratterizzazione della storia delle idee e della cultura del nostro paese. Per studi e ricerche di natura filosofica e storiografica, infatti, le riviste e i periodici costituiscono un punto di vista privilegiato dal quale poter scorgere la vitalità e le contraddizioni che hanno segnato le vicende della filosofia italiana del Novecento. Il «Giornale critico della filosofia italiana» costituisce, superati ormai i cento anni di età, un autentico patrimonio della nostra cultura nazionale.

In questa relazione verranno esplorati, in modo particolare, i due più importanti motivi che hanno segnato la *genesì ideale e materiale* del «Giornale critico»: la ricerca di un'autonomia filosofica ed editoriale di Gentile nei confronti di Croce e «La Critica»; la riflessione gentiliana, svolta durante il periodo bellico e proseguita fino alla formulazione del *Proemio* della rivista, riguardante la condizione intellettuale, morale e civile dell'Italia tra il primo dopoguerra e l'alba del fascismo.

Si cercherà inoltre – dal momento che la rivista era stata fondata per divenire l'organo ufficiale dell'idealismo attuale – di focalizzare l'attenzione sull'itinerario filosofico dello stesso Direttore nelle pagine della sua rivista, raccogliendo anche alcune testimonianze di ortodossismo attualistico da parte di alcuni esponenti della sua 'scuola'. Si tenterà, infine, di mettere a tema la complessa relazione intercorsa tra l'idealismo attuale – con il suo tentativo di costruire una tradizione filosofica nazionale – e le diverse correnti filosofiche attive e operanti nel panorama europeo degli anni Trenta. Le quali avrebbero animato – indipendentemente dalla volontà di Gentile, fermo alla rappresentazione dell'attualismo quale punto di approdo dell'intera filosofia Occidentale – numerose e importanti pagine della seconda 'serie' (1933-1946) del «Giornale critico», grazie alle firme di autori stranieri che avrebbero così fornito alla rivista un maggiore respiro europeo.

Un determinato ordine d'idee. Giovanni Gentile e «La Critica»

Alfonso MUSCI (Università di Pisa)

«Ci proponiamo di sostenere *un determinato ordine di idee*». Con queste parole Benedetto Croce assume e riassume, nel programma della rivista composto nell'estate del 1902, il senso e la missione della nuova impresa rappresentata da

«La Critica». Impresa cui Giovanni Gentile parteciperà per vent'anni pubblicando centinaia di recensioni (strumento critico d'elezione) e portando a termine due lunghe rubriche di interventi storiografici: *La filosofia in Italia dopo il 1850* (dal 1903 al 1915) e *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del XIX secolo* (dal 1915 al 1923). Nella mia relazione, partendo anzitutto dallo studio dei fascicoli della rivista nei suoi primi vent'anni (1903-1923) e dalla coeva corrispondenza tra i due «filosofi amici», proverò a ripercorrere la lunga e assidua attività e militanza di Gentile su «La Critica». Da quella ventennale fucina, indipendente e slegata da Società o Accademie, sorta per organizzare e far convergere un duale e dialogante lavoro erudito, filosofico, letterario e storiografico, sino ad allora occasionale e disseminato su svariate testate periodiche (*Archivio storico per le nuove province napoletane, Napoli Nobilissima, Giornale storico della letteratura italiana, Devenir social, Riforma sociale, Critica sociale, Rivista popolare di politica, letteratura e scienze sociali, Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa, Studi Storici, Rassegna bibliografica della letteratura italiana, Archivio storico italiano, Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini, Giornale storico della letteratura italiana, Rivista abruzzese di scienze lettere e arti, Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Rivista d'Italia e Rivista filosofica*), prenderanno forma intere opere gentiliane o loro capitoli consistenti. Si pensi a: *Le origini della filosofia contemporanea in Italia, Il Modernismo e i rapporti fra religione e filosofia, Saggi critici, La riforma della dialettica hegeliana, Frammenti di storia della filosofia*. Con la mia relazione mi propongo di rappresentare lo svolgimento di questo periodico lavoro intellettuale e scientifico in forma unitaria e sintetica e altresì di confutare il noto assunto di Renato Serra, cui dalla sua origine e sino alla Grande Guerra lo sviluppo de «La Critica» apparve unilateralmente e ingiustamente quello di una «rivista *persona*, che esprime solo e sempre un uomo».

Il circolo tra filosofia e storia della filosofia

Federico AMMIRABILE (Scuola Normale Superiore)

L'intervento si focalizzerà sulla riflessione gentiliana all'interno di due interventi, risalenti alla fine del primo decennio del Novecento: la Prolusione tenuta da Gentile all'Università di Palermo il 10 gennaio 1907, nell'anno dell'assunzione da parte sua della cattedra di Storia della filosofia, pubblicata per intero nel 1908 sulla «Rivista filosofica», con il titolo de *Il concetto di storia della filosofia*, e *Il circolo della filosofia e della storia della filosofia*, che Gentile pensa e scrive quale appendice alla Prolusione, ma che viene pubblicato, separatamente, sulle pagine de «La Critica» nel 1909. Entrambi ricompaiono all'inizio de *La riforma della dialettica hegeliana* (1913), a dimostrazione dell'importanza che essi possiedono nel percorso di elaborazione dell'attualismo. L'obiettivo dell'intervento è enucleare le questioni

principali affrontate nei due scritti, in particolare il rapporto tra la filosofia e la sua storia, tra la filosofia e la storia tout court, tra la riflessione filosofica e la ricerca storiografica, ed esaminare le vie attraverso le quali Gentile cerca di sciogliere questi nodi problematici. L'intenzione è di concludere, accennando solo brevemente all'accoglienza che hanno riservato alla formulazione gentiliana alcuni protagonisti della cultura filosofica e storiografica in Italia: sicuramente perché il modo in cui Gentile è stato letto gli appartiene intrinsecamente, ma anche per riflettere sulla vivacità e la fecondità dei problemi che ha posto.

“Quel gran fatto della circolazione europea”.

La storia della filosofia negli scritti giovanili di Gentile

Pasquale TERRACCIANO (Università di Roma Tor Vergata)

A partire dall'analisi della rielaborazione della tesi di laurea, pubblicata nel 1898 con il titolo *Rosmini e Gioberti*, il contributo affronterà la riflessione di Giovanni Gentile sul tema della circolazione della filosofia europea, sull'iniziale formulazione del nesso identitario tra filosofia e storia della filosofia nonché sulla natura della cultura filosofica italiana del Risorgimento, in relazione al modo di pensare la vita intellettuale della nazione.

**Se "la Provvidenza abbia volto le spalle agli uomini":
un giudizio di Gentile sulla storiografia di Benedetto Croce**

Cecilia CASTELLANI (Archivio Giovanni Gentile, Fondazione Roma Sapienza)

Si ha l'impressione, quando si guardi al dissidio e alla polemica mai interrotti tra i due filosofi, Croce e Gentile, che la rottura intervenuta nel 1924 di ogni loro rapporto, e che da allora non conobbe più alcun riavvicinamento, agisse ancora e se possibile di più a mettere l'uno sotto l'osservazione dell'altro. Perché? Le note su rivista («La Critica» e «Il Giornale critico della filosofia italiana») e nei libri pubblicati apparivano il campo di una battaglia nella quale la posizione di giustizia dell'uno fosse confermata dalla inconciliazione con la posizione dell'altro. Nessuno dei due dissimulava. Sullo sfondo era e sarebbe rimasta, negli incalzanti fendenti reciproci, la contesa teoretica, che però si dilatava in una riprovazione più integrale che investiva intere le loro personalità (o la filosofia come coerenza e personalità). Nel 1928 l'accusa di Croce feriva di irrazionalismo futuristico e non limpido consigliere pratico l'attualismo di Gentile. Il quale vi replicava additando nella *Storia d'Italia dal 1870 al 1915* una non storia, scritta dall'autore per giustificare sé stesso, una storia sbagliata e autocontraddittoria. La pietra di inciampo, che impedì di restare sulla via della precedente *concordia discors* e segnò il punto nel quale le strade si fecero due e si resero l'una alternativa all'altra (su fronti inconciliabili) divenne

sempre più la storia viva a cui si prende parte, nella quale i due filosofi, che parteggiavano sui fronti distinti del fascismo e della sua opposizione, ricorrevano alla coscienza morale o alla radice etica del pensiero, nel loro consentire o dissentire. In epilogo alla lunga e mai dismessa polemica, nel 1941, Gentile rinviava a Croce la perplessità - che sembrava non poter riguardare con forza di dubbio il proprio modo di tenere identici la prassi e il pensiero, la storia ideale e la storia che cade nel tempo, la prima decisione che ne aveva tirate con sé altre forse non proprio coerenti con le attese consegnate in quella - che la Provvidenza avesse voltato le spalle agli uomini (*La distinzione crociana di pensiero e azione*). Che Croce indugiasse in pensieri e in una filosofia che avesse perduto il centro della storia, e che, perduta la Provvidenza non potesse che essere orizzonte di crisi e di negatività. Ma, quando si tolga a osservazione un testo precedente, del 1932, ampiamente pubblico e di autopresentazione dei lineamenti di una dottrina del fascismo, un testo problematico sotto il profilo della sicura attribuzione autoriale, una eco identica primeggia: a proposito della religione della libertà che, disertando la storia, di questa faceva un deserto non proficuo di alcuno svolgimento. E il riferimento era certamente indirizzato alle pagine della *Storia d'Europa nel secolo decimonono* appena pubblicata. È il ricorso di un *topos* critico nel quale si può stringere un'intera vicenda che, mentre confermava Croce in un'amara considerazione sulla storia, che sempre vince perché non ha un fine e non conosce una fine, ma che nel presente può trovare gli uomini sconfitti, lasciava Gentile nella sicurezza che la Provvidenza fosse compagna fiduciosa della storia presente.

Gentile tra Umanesimo e Rinascimento

Sebastiano GENTILE (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)

Nel 1901 Giovanni Gentile firma un contratto con l'editore Vallardi per scrivere una storia della filosofia italiana. Ma nel 1915 si arresta, giunto al capitolo su Lorenzo Valla. Il lavoro resterà interrotto per molti anni, ma Gentile, fino all'ultimo, fino a pochi mesi prima della sua morte, non vorrà rinunciare a completare il primo volume dell'opera, ripromettendosi di giungere fino al platonismo fiorentino del secondo Quattrocento.

Questo intervento cerca di dare una risposta a due domande: perché Gentile non portò mai a termine l'opera? E perché era così importante per lui scrivere quel «centinaio di pagine» che ancora mancavano?

Gentile, Bruno, il problema del minimo

Laura CAROTTI (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento - Firenze)

L'intervento si propone di esaminare la ricostruzione del concetto di minimo presentata da Giovanni Gentile nel saggio *Lo svolgimento della filosofia bruniana*,

apparso sulla «Critica» nel 1912. Nel corso di una disamina serrata, Gentile si contrappone alle interpretazioni fornite da Felice Tocco e Rodolfo Mondolfo, mostrandone la fragilità teoretica, e sottolinea con forza come il *minimum naturae* – al centro di opere fondamentali di Giordano Bruno, quali gli *Articuli adversus mathematicos* (Praga, 1588) e il *De triplici minimo et mensura* (Francoforte, 1591) – differisca profondamente dall'atomo democriteo, poiché esso non è, come aveva scritto Tocco, componente minimo che, «moltiplicato per un infinito numero di volte», dà luogo al massimo, all'universo infinito, bensì la sostanza stessa dell'intero universo; sostanza che, in quanto *monas monadum*, coincide con le monadi particolari ed è tutta in tutto. Il saggio si conclude con il riconoscimento del debito teorico che, sull'argomento, l'autore ha contratto con lo scritto *Concetto dell'infinità in Bruno* di Bertrando Spaventa, del quale, dunque, saranno evidenziati i punti di contatto con la ricostruzione gentiliana. La parte conclusiva dell'intervento, infine, sarà dedicata all'analisi dell'aspetto della teorizzazione bruniana del minimo che non trova spazio nell'esegesi di Gentile, cercando di far luce su quali siano i motivi teorici di questa esclusione.